Anno III. Trieste, Domenica 10 Febbraio 1884 (Edizione del meriggio) N. 763

si pubblica due volte al giorno.
L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

IL NOSTRO PODESTÀ.

Le ultime informazioni datano dalle 11 1|2.

La febbre è un po' diminuita. L'affanno continua.

Il Dr. Bazzoni passò la notte inquieta; continua a soffrire di dolori al petto.

TRA I DUE POLI.

Pare che l'affare dell'eredità di milioni, toccata a un facchino dell'Hôtel Brun, certo Bianchi, dalla Russia, fosse una fola. Nessun ufficiale Bianchi ha mai servito in Russia dal 1852 in poi.

×

In un comune d'Italia, scrive il *Fanfulla*, si rilasciano attestati, come tutti i municipi fanno: ma invece della firma del sindaco si mette in fondo una croce legalizzata dal segretario comunale. E' la croce dell'assessore anziano.

— O il sindaco? domanderete.

Il sindaco non sa fare neppure la croce, il che vuol dire che l'assessore è d'un gradino più letterato di lui.

×

La società russa della *Croce Rossa* possiede un capitale di 2,023,123 rubli, ciò che la rende una delle più ricche d'Europa.

Il verdetto della paura.

BOLOGNA 6.

Tre individui mascherati portavano una bandiera sulla quale era scritto: *Viva Pasi* e giravano per la città gridando viva la Zerbini.

Le guardie di pubblica sicurezza tolsero loro di mano la bandiera e li arrestarono.

Uno di essi, un giovanotto a diciotto anni, fu subito rimesso in libertà.

Il verdetto dei giurati nella causa Zerbini è generalmente chiamato il *verdetto della paura*.

Povero Padre!

Il *Mattino* di Torino del 7, racconta questo tragico fatto:

Ieri mattina, verso le 11, presentavasi all'albergo e ristorante del Rebecchino, in via Berthollet, un giovane signore, imberbe, dell'età di circa 20 anni. Appena entrato, volle mangiare, ma poi, travagliato da qualche affanno, taciturno e pensoso, chiese di voler fare una passeggiata per Torino.

Forestiero, non pratico della città nostra, cercava una guida che gli facesse visitare le bellezze torinesi, e gli si profferì il figlio del proprietario dell'albergo.

Quel signore era italiano, e parlava una lingua molto *indialettata* di genovese.

Uscirono adunque dall'albergo, fecero la loro gita e non rientrarono che verso le 2.

Neppure ora volle mangiare e chiese al padrone una camera.

Gli venne assegnata quella N. 9.

Prima di rinchiudersi dentro raccomandò al *piccolo* che l'aveva accompagnato di venirlo a svegliare alle 5 pomeridiane,

Il *piccolo* era di uscita e non potè fare lui ciò che gli si era ordinato.

Vi si recò invece un garzone. Picchiò, nessuno rispose. La chiave essendo rimasta fuori della toppa, si decise ad entrare, ed appena fu dentro vide il signore, che, seduto su una poltrona vicino alla tavola stava in attitudine di colui che dorme.

Gli si avvicina, e con un senso di timore gli scopre in una mano una rivoltella e nell'altra un ritratto. Per un momento ebbe paura che quel signore gli volesse giuocare un brutto tiro. Ma poi, avvicinatosi di più, vide del sangue che gli colava da un'orecchia. Vedendolo immobile comprese di che si trattava e chiamò gente.

Furon tutti sopra e constatarono l'orribile fatto. Si era ucciso sparandosi un colpo nell'orecchio, ed era rimasto cadavere all'istante.

Il ritratto che teneva fra le mani il suicida, era quello del padre suo.

Sul tavolo una lettera con queste parole: *Un saluto dal tuo affezionato figliuolo....*

Nelle tasche gli venne trovato un portafogli contenente lire 51.30 ed un foglio di congedo assoluto, dal quale si venne a sapere che il nome dell'infelice è Giovanni Battista Carlo Bonomo.

Verso le 8 pom. procedutosi dall'autorità alle constatazioni d'uso, veniva da essa fatto trasportare dall'albergo.

Il fatto è terribile! Povero padre!

Il Teatro e l'Arte.

— Il 23 corr., anniversario della morte di Wagner, si darà a Roma un gran concerto eseguendo la *marcia* del *Tannhäuser* ed il finale primo del *Parsifal*.

— Continuano i trionfi di Ernesto Rossi a Lisbona. La sera della sua beneficiata — che fu splendidissima — il sommo artista fece un discorsetto al publico, ricordando l'ospitalità accordata dai portoghesi a Carlo Alberto. Fu un urrà generale. Gli artisti del San Carlo gli offersero una corona d'oro e d'argento,

— Quante mamme! — Abbiamo 6 comedie nel cui titolo entra il nome di mamma!: la *Mamma non muore mai*, di Gallina; la *Madre*, di Achille Torelli; la *Madre*, di D'Aste; la *Mamma*, di Barrera; la *Mamma del vescovo*, di Carrera e l'*Amante e madre*, di De Mattia!

I CENCIAIUOLI

in Francia.

Crediamo riusciranno graditi i seguenti dati sull'industria degli stracci in Francia, in questi giorni in cui tanto si è parlato sulla situazione critica fatta per molteplici ragioni ai cenciaiuoli francesi. In soli stracci di lana la Francia produce in media 376.720.428 chilogrammi del valore lordo di franchi 183.300.000, ai quali bisogna aggiungerne altrettanti, rappresentanti la mano d'opera, impiegata a trasformare i cenci in prodotto manufatto. I 2873 circondari e i 36,672 Comuni dei dipartimenti francesi compresa l'Algeria occupano 284.861 persone nella industria degli stracci propriamente detta.

Tale cifra è così ripartita: Dipartimenti 195.086 — Parigi 73.045 — Senna, cinta esterna 11.730 — Algeria 5.000. Totale 284.861.

Se a questo numero si aggiungono i rigattieri e gli operai occupati a sfilacciare, che sono complessivamente 15.175 si ottiene un totale di circa 300,000 individui. E se a questa cifra si volesse unire quella degli industriali ed operai impiegati alla trasformazione dei cenci in carta, vestiti ecc.; delle persone addette all'industria dei vetri rotti, ferrovecchi, ossa, ecc. si arriverebbe al numero di circa 500,000 individui che vivono sull'industria degli stracci.

Novità, varietà ed aneddoti.

L'assassino misterioso riconosciuto. L'assassino che ha ucciso a Florisdorf (Vienna) l'agente di polizia Blöck, sarebbe stato riconosciuto. Si annunzia da Dresda che un certo Rössler, diurnista, letta nei giornali la descrizione personale dell'assassino, si ricordò d'aver servito nell'esercito con un tale che aveva due nei sulla guancia sinistra, precisamente come il fino allora ignoto autore del misfatto di Florisdorf.

In seguito a questo sospetto, Rössler, si sarebbe recato alla sezione criminale della polizia e fattosi mostrare il ritratto dell'assassino, si convinse di avere dinanzi a sè il già caporale Stellmacher, che negli anni 1875-1876 aveva servito nel secondo reggimento sassone dei granatieri N. 101. Ulteriori rilievi avrebbero posto in sodo che Stellmacher, calzolaio di professione, disertate le bandiere, era fuggito nella Svizzera; motivo per cui erano state spedite anche da Dresda le solite circolari d'arresto. Anche altri soldati che avevano servito collo Stellmacher, chiamati dinanzi alla polizia di Dresda, lo avrebbero indubbiamente riconosciuto nel ritratto che venne loro esibito.

Questi testimoni di riconoscimento sarebbero tra breve avviati a Vienna per il loro confronto personale. Però a quanto annunzia il *Fremdenblatt*, la Procura di Stato in Vienna non ebbe ancora partecipazione di questi rilievi.

— Un dispaccio da Zurigo dice che la polizia ha constatato che Stellmacher, che era un poco di buono, lasciò Zurigo alla fine di dicembre, abbandonando moglie e figli.

Perquisita la sua abitazione, vennero trovati scritti anarchici, una cassa piena di piombo destinato a caricare bombe, e lettere di anarchici conosciuti. Questi particolari furono telegrafati a Vienna, e pare che Stellmacher abbia riconosciuto la loro esattezza.

Un ladro corbellato. Anche il mestiere del ladro ha i suoi inconvenienti, senza contare quello di essere arrestato. Si giudichi da questo:

L'altro giorno, mediante chiave falsa, di nottetempo un ladro penetrava in una casa dell'avenue de Clichy a Parigi. Padrone del campo, gli prese vaghezza di vestirsi da capo ai piedi con la roba dell'inquilino, e si spogliò come Adamo.

Stava per infilare la camicia, quando sentì girare una chiave o grimaldello nella serratura. Non sapendo che fare il nostro bravo ladro si nascose sotto il letto. Quegli che entrò non era il padrone, ma un altro ladro, il quale portò via tutti i vestiti che gli capitarono sotto mano, compresi quelli del suo collega, sotto il letto.

Al ritorno, il padrone rimase sorpreso non poco al trovarsi al cospetto di un individuo che non rammentava in nulla l'Apollo del Belvedere, e dovette prestargli caritatevolmente una coperta per farlo condurre in prigione.

Grosso furto a Lipsia. L'esempio di Budapest fu contagioso pei ladri di Lipsia, che non vollero essere da meno dei loro colleghi della capitale magiara.

Si annunzia da Lipsia che l'altro ieri mattina di buon'ora furono rubati, alla stazione della ferrovia del Nord (*Berlinerbahnhof*), dal vagone postale, due sacchetti contenenti 80.000 marchi.

Si sospetta che i ladri siano impiegati postali.

Assassinio per superstizione. E' nota la storia di quel terribile Gilles de Laval, maresciallo di Retz, detto *Barbableu*, che fu impiccato e bruciato a Nantes, nel 1440, pel numero enorme di bimbi sgozzati, nel fine, dicesi, di cercare nel loro sangue la pietra filosofale.

Pare che simili orride cose non potessero avvenire che in tempi di estrema ignoranza e barbarie; eppure ne accadono anche al dì d'oggi.

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

119)

Attaccò dunque vivamente, un lampo sfoggì dalle spade, e s'udì la voce sonora e calma di Giacomo che disse:

— Toccato, signore, alla spalla destra.

— E' vero, ma è una graffiatura senza importanza, rispose l'avversario di Cramoizan.

— Io non giudico, avverto i nostri testimoni, disse Cramoizan. Appartiene a loro fare eseguire le condizioni del nostro scontro.

Delbos e Lentillac s'avvicinarono per vedere la ferita di Magiuche.

— E' inutile, signori, diceva questi.

— V'ingannate, signore, non è niente affatto inutile. Vogliamo assicurarci se siete in istato di continuare la lotta. Il signor di Cramoizan non ha l'abitudine di battersi con persone che non sono in caso di tenere una spada.

— Rassicuratevi, signori, la mia ferita è insignificante. Del resto, potete assicurarvene voi stessi, aggiunse aprendo la camicia e mostrando una graffiatura che appariva appena nel grasso della spalla. Si rimisero in guardia, e il duello ricominciò. Fu una lotta sapientissima. Magiuche era un avversario molto pericoloso. Si sentiva che, oltre alla sua abilità, la quale avrebbe sorpreso più d'un maestro d'arme, doveva avere un segreto più o meno bizzarro. Non vogliamo dire che possedesse quello che chiamasi un colpo segreto. No, i colpi segreti non sono mai esistiti. Solo Magiuche poteva servirsi di mezzi che non si trovano che sui limiti che separano la lealtà dalla fellonia. Cramoizan non sospettava il suo avversario di simile infamia, lo credeva semplicemente abilissimo.

Così combatteva senza fare uno sbaglio, non impegnando troppo il ferro per non fare riescire i tentativi del briccone.

Tuttavia non era difficile indovinare nell'avversario di Giacomo qualche intenzione particolare. Il suo pugno sembrava occupato in un lavoro misterioso e per così dire sotterraneo. Ad un tratto Giacomo si stese, Magiuche fece un salto da parte, ma appena riprese l'equilibrio sentì la spada di Cramoizan a qualche pollice dal petto. Ebbe appena il tempo di parare, poichè la sua pelle riportò una lunga graffiatura. Giacomo divenne allora pressante e non lasciò al suo nemico un momento di riposo.

Infine Cramoizan, giudicando che bisognava finirla, tirò un ultimo colpo a Magiuche, il quale questa volta non rinculò, ma, col braccio sinistro, fece una specie di movimento rapidissimo e si stese. La spada di Giacomo s'era impegnata nella manica della camicia di Magiuche e non potè essere ritirata in tempo per parare. Cramoizan fu colpito al lato destro del petto e cadde pesantemente mandando un gemito soffocato.

— Ecco un colpo, signor Magiuche, disse Delbos, che puzza d'assassinio una lega lontano.

— Signore, rispose Magiuche, non vi riconosco il diritto d'insultarmi sul terreno; se desiderate misurarvi con me, sono pronto, ma non ingiurie.

(*Cont.*).

---

d'istruzione testimoniato, che l'accusato Eugenio Fanelli trovavasi in quella sera nel caffè Rosa ancora un quarto d'ora prima del fatto avvenuto, ed abbia preso posto nell'interno del caffè e durante il fatto avvenuto, sia rimasto fermo, come

per la loro posizione più distante non era dato di farlo, incoraggiavano i compagni con grida, *daghe, daghe*.

Inoltre per ammissione degli altri accusati e per le deposizioni dei testi risultò anche certo che dopo finiti i maltrattamenti con-

YORK 9. Si spera che le inondazioni si arrestino. Si deplorano 100 annegati e 5000 case sommerse. La città di Cincinnati è in uno stato tristissimo. I gazometri sono inondati, per cui la città trovasi nelle tenebre. Tutte le comunicazioni fer-

Rossetti, a beneficio dei nostri poveri, verrà realizzato.

Il celebre pianista ha telegrafato questa notte da Firenze d'essere dispostissimo di prodursi a scopo di beneficenza in questo Politeama.

À Stargardt, in Germania, si è recentemente rinvenuto il cadavere d'un fanciullo quattordicenne, certo Cybula, assassinato in orribile e strana guisa.

Aveva il collo tagliato e le cosce scarnate e moltissime incisioni sulla testa, tutte praticate colla valentia e l'accuratezza di uno sperimentato anatomico. Nelle vene non serbava più una sola goccia di sangue.

Sinora non è stato possibile fare la luce nè sui motivi, nè sugli autori dell'assassinio; ma tutto porta a credere che questo sia dovuto a una superstizione accreditatissima in quel paese, secondo la quale si ritiene dal basso popolo che chi sia munito di una candela accesa formata con grasso umano, può facilmente rendersi invisibile.

Si ritiene però che l'uccisione del povero ragazzo sia stata consumata da qualche ladro, il quale avrà voluto procacciarsi così una di quelle candele per poter compiere i suoi furti senza essere veduto e scoperto.

La cremazione a Milano. Diamo alcuni ragguagli sulla Società di cremazione di Milano, ragguagli stati resi publici nell'adunanza di quell'Associazione di sabato scorso.

La Società ha otto anni di vita. Ad essa sono iscritti anche 150 operai. Il totale dei soci è ora di 327 effettivi e 197 aderenti. Le donne inscritte nella Associazione sono 60.

Durante il 1883 si fecero in Milano 44 cremazioni. Il bilancio sociale ha un introito annuo di oltre 40 mila lire.

Una terribile esplosione. Scrivesi da Parigi, 6:

Una terribile esplosione di gas è avvenuta oggi presso il farmacista Ducarre. Fu causa d'un principio d'incendio verificatosi ieri. Gl'impiegati del gas erano stati incaricati, per misura di precauzione, di visitare i tubi, e fatta la verifica se ne andarono dicendo che non v'era pericolo accendere il gas. Un' ora dopo, la signora Vinay, proprietaria dello stabile, pregava il portiere e la moglie di costui, coniugi Briot di accompagnarla nel sotterraneo per esaminare i danni recati dal fuoco. Il portinaio che teneva una candela accesa in mano aperse la porta del vestibolo, ma nel momento stesso avveniva un'esplosione con violenza tale, che lo sventurato respinto indietro andò a fracassarsi il cranio nel muro. La morte fu istantanea.

La signora Briot e la signora Vinay rimasero parimenti ferite alla faccia. Quasi subito si udirono altre esplosioni. La prima nel sotterraneo si manifestò con forza tale, che il davanti del magazzino fu completamente distrutto. Il signor Ducarre che stava seduto nel suo studio ebbe appena il tempo di prender la fuga. Era appena giunto sul cortile che udivasi una seconda esplosione non meno forte, che distruggeva la retrobottega con tutto il mobilio.

IL SACRIFICIO

del cane bianco.

Leggiamo nel *Progresso Italo-Americano:*

Presso gli indiani di Onondaga nello Stato di New-York l'altro ieri si è fatta la cerimonia religiosa del sacrificio del cane bianco.

I capi ed i prodi assistevano adornati di penne, di nastri e dei loro migliori ornamenti: anche i membri più modesti della tribù portavano attaccati alla loro persona brani di stoffa a colori vivacissimi in segno di festa.

Il cane bianco che presso gli indiani rimpiazza il capro espiatorio presso gli antichi ebrei, strozzato prima dai sacerdoti in luogo appartato e lontano dagli occhi dei profani, e poi chiazzato qua e'là di macchie fatte con tinta color sangue, simbolo di sacrificio cruento, colle gambe legate con nastri rossi e turchini, è stato portato presso una fornace ardente. La tribù gli ha girato attorno tre volte, emettendo gridi, urli e lamenti imitanti l'abbaiare del cane, intanto che due giovani indiani tiravano alternativamente colpi di fucile, e che i capi ed i prodi pronunciavano sommessamente monotoni scongiuri. Il capo Webeter, la fronte cinta di una corona d'argento, ha fatto il discorso d' occasione, scongiurando il grande spirito di perdonare i peccati delle sei nazioni. Dopo di ciò il cane bianco è stato gettato nella fornace, e mentre bruciava, i guerrieri cantavano un coro, ripetuto dall'intera tribù. La festa del nuovo anno ha continuato ieri, e deve terminare oggi con una fantastica confusione.

PROCESSO
Indri, Sfetez e Consorti.

Come abbiamo publicato nel „Piccolo“ di questa mattina, il Publico Ministero ha ritirato fino da ieri l'accusa contro il sig. Vittorio Cremaschi, domandando la sua assoluzione.

Il presidente infatti, valendosi dei poteri discrezionali accordatigli dalla legge, assolse immediatamente il sig. Cremaschi e lo pose in libertà.

Oggi a mezzodì, in seduta publica, fu pronunciata la sentenza in confronto degli altri accusati.

La ristrettezza del tempo non ci permette di publicare qui i motivi della sentenza.

Lo faremo però esaurientemente nel „Piccolo“ di domattina avendo fatto stenografare per nostro conto le motivazioni.

Ecco il risultato:

1. *Antonio Indri* fu Ant. da Trieste, d'anni 23, celibe, agente di drogheria, viene condannato ad **8 mesi di carcere** duro inasprito con un digiuno al mese.

2. *Arturo Micheluzzi* di Leopoldo da Trieste, d'anni 20, celibe, gioielliere, viene **assolto**.

3. *Giuseppe Allich* di Giovanni, da Trieste, d'anni 21, agente di commercio, viene condannato a **6 mesi di carcere** inasprito come sopra.

4. *Eugenio Fanelli* fu Angelo, da Conegliano, cittadino italiano, qui dimorante, d'anni 20, agente di commercio, viene condannato a **5 mesi di carcere** inasprito come sopra ed al **bando** dopo espiata la pena.

5. *Carlo Sfetez* fu Pietro, da Trieste, d'anni 28, celibe tenitore di libri viene condannato a **4 mesi di carcere** inasprito come sopra.

Questi cinque erano accusati:

a). Del crimine di grave lesione corporale, per avere nella sera del 18 agosto a. d. in via dell'Acquedotto con nemica intenzione intrapresa in concertata unione, un attacco contro Arturo Brehmer da cui derivò allo stesso una grave lesione al corpo.

b). Del crimine di publica violenza, mediante pericolose minaccie per aver nella sera stessa fatto una dimostrazione in piazza della Borsa innanzi i locali della redazione del *Triester Tagblatt;*

6. *Giacomo Grava* fu Domenico da Revine provincia di Treviso, cittadino italiano, qui dimorante, d'anni 62, celibe, caffettiere, condannato a **2 mesi di carcere** inasprito come sopra in via di staordinaria mitigazione.

7. *Andrea Veraguth* di Nicolò da Orez in Svizzera, qui dimorante d'anni 40, ammogliato, caffettiere, condannato a **2 mesi di carcere** inasprito come sopra.

8. *Romeo Calafatti* fu Giorgio, da Trieste, d'anni 29 celibe, agente di commercio, fu **assolto**.

9. *Costantino Calafatti* fu Giorgio da Trieste d'anni 28, celibe, agente di commercio, fu **assolto**.

Questi quattro erano accusati del crimine di truffa, mediante falsa deposizione in giudizio, per aver deposto circostanze non vere; i due primi, a favore dell'accusato Eugenio Fanelli, i due ultimi a favore dell'accusato Carlo Sfetez.

10. *Michele Suban* d'anni 34, ammogliato, impiegato alla tesoreria del civico magistrato, è condannato a **30 fiorini di multa**, accusato della contravvenzione di leggiera lesione corporale per avere nelle vicinanze della palestra dell'Unione Ginnastica deliberatamente colpito con un bastone Domenico Battelin.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Contro il dolore di denti. Nel dolore dei denti nevralgico, che per regola non colpisce un dente solo, ma più denti sani, ho avuto, dice il dottor Kirchbaur, buoni risultati dall'uso interno del butilcloralio, comunemente detto crotoncloralio, in una pozione così composta: cloralio butirrico 50, glicerina 50, acqua stillata 100, sciroppo di cortecce di arancio 20, olio di finocchio gocce 5. La glicerina è aggiunta per facilitare la soluzione del preparato e l'olio di finocchio per correggerne il cattivo sapore. Quando esiste il dolore, il paziente prende di questa soluzione un cucchiaio da tavola ed avvertito che se dopo un'ora il dolore torna con mediocre violenza, ne prenda un'altra cucchiaiata. La maggior parte dei malati, già dopo la prima cucchiata, provano per lo meno un notevole alleviamento ed anche la cessazione del dolore; spiacevoli conseguenze il Kirchbaur non ne ha mai osservate; al più qualche volta può succedere un poco di sonnolenza. Nel dolor di denti, cagionato da carie dentaria e da scopertura della polpa, prima egli adoperava la soluzione di crotoncloralio internamente, e il cloroformio localmente, inzuppandone una pallottolina di cotone cardato e introducendola nel dente cariato, il qual mezzo però non sempre produceva il desiderato effetto. Ora egli usa localmente l'ovatta cloro-carbolizzata, e nei casi finora così trattati ha sempre veduto un rapido e sicuro effetto. La preparazione della ovatta si fa nella seguente maniera:

In un bicchierino si pongono parti eguali di cloralio idrato e di acido carbolico, si fanno sciogliere ambedue e in questa soluzione si immerge l'ovatta idrofila, lasciandola nel bicchierino fin che occorre adoperarla. Allora se ne stacca un pezzetto, se ne fa una pallina e si introduce nella cavità del dente cariato.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

La sepolta di Casamicciola

40) di C. Chauvet e P. Bettòli.

I due fratelli Brèval, passati dalle parole ai fatti, erano alle prese tra loro.

Vito, paonazzo in faccia come un impiccato e con gli occhi che gli schizzavan dall'orbita, arrovesciavasi su di una ampia poltrona, brandendo ferocemente un grosso forchettone da tavola; mentre Giulio, rizzandosi in piedi, lo aveva ghermito al collo e lo stringeva sì forte da strangolarlo.

Annetta, sorta in piedi a sua volta, cercava intromettersi tra i due fratelli, pregando e piangendo.

— Assassino! assassino! — gridava Vito, con la lingua grossa per l'ubriachezza.

E Giulio, strozzandolo sempre più:

— Chetati! — gli rispondeva con voce rauca — chetati, sbornione maledetto, o ch'è l'ultimo bicchiere che bevi!

Alla vista del giovane, Annetta gli volò incontro come ad angelo salvatore e:

— Sia ringraziato il cielo — esclamò — oh, venga... venga a separarli!

Giulio, a tali parole, lasciò immediatamente il collo del fratello, che già rantolava, e, gittando indietro una torva occhiata, vide a sua volta Carlo e parve calmarsi.

— Bravo! — disse con un ghigno che avrebbe potuto essere un sorriso. — Lei giunge proprio in tempo per aiutarmi a cacciare tra due lenzuola questo disgraziato.

— Che disgraziato! che lenzuola! — muggì Vito, che, insieme al fiato aveva ricuperato l'uso della favella. — A letto, se mi piace, ci so andare da me. Non ho bisogno che nessuno mi ci metta. Molto meno te, faccia da manigoldo... molto meno te, penzaglio da forca!...

Giulio si sforzò nuovamente a sogghignare e, parlando al giovane:

— Sempre così — gli disse in tono di commiserazione bonaria — quando si attacca a quel maledetto fiasco di Chianti, la è bella e finita... Lascia la sua ragione in fondo al bicchiere.

— Ah, lascio, lascio!... — mormorò Vito, facendo sforzi inauditi per torsi dalla poltrona e mantenersi in bilico — lascio... il diavolo che ti sbudelli.

— Ma non capisci — lo ammonì quasi amorevolmente il fratello — non capisci che dai scandalo? Che tutti si domanderanno cosa succede qua dentro e se noi siamo due onesti e tranquilli uomini d'affari, o non piùttosto due penzagli da forca, come tu dicevi poc'anzi?

L'ubbriaco sembrò comprendere il valore della romanzina, perchè, volgendosi a Carlo, che forse intravedeva soltanto in quel punto:

— Ah, è lei, segretario? — gli disse — Tanto piacere che sia qui, perchè i segretari sono fatti e sputati per serbare i segreti. Neh?...

Quindi, indirizzando la parola al fratello:

— Io non sono *bevuto* — soggiunse — io ho il mio raziocinio, come se fosse allo spuntar del sole, ma tu... tu... Basta! faremo i conti un'altra volta e li faremo... senza l'oste.

Con ciò, infilò l'uscio e, sempre traballando, si mise su per le scale, sostenuto da Carmine, che era sopravvenuto in quel punto.

Giulio gli mandò dietro un'occhiata lunga, bieca, minacciosa, poi, stretta la mano a Carlo, con un fare d'amichevole confidenza, che pareva significare: „Non date peso a queste faccende!“ prese il cappello e se ne andò, a sua volta.

Carlo ed Annetta rimasero soli faccia a faccia.

Dacchè il giovane era entrato nella sala da pranzo e Giulio aveva smesso il suo atteggiamento minaccioso verso il padre di lei, non più una sola parola era uscita dalle labbra di Annetta. Ella si era sempre tenuta immobile, con le mani appoggiate allo schienale di una sedia, pallida, tremante e con tutti i segni della più viva sofferenza.

Allorchè suo padre e suo zio furono usciti, ella parve come vergognarsi della scena, a cui il giovane segretario aveva assistito, e abbassò gli occhi, quasi ella pure vi avesse partecipato.

Dopo un breve silenzio:

— Tristi cose. — ella sospirò.

— Non se ne formalizzi troppo! — le disse Carlo, nel generoso proposito di arrecarle un conforto. — Il vino è traditore e qualche volta sa, un bicchiere di più...

La fanciulla crollava melanconicamente la testa.

— Non dico — proseguì Carlo — che sia una buona abitudine, tutt'altro. Ma, alla fine, massime in un uomo che non è più un giovinotto, che ha lavorato, faticato molto, certe debolezze bisogna compatirle. Il signor Vito infine...

— Oh, è un buono e nobil cuore! — lo interruppe Annetta con un accento che già tradiva le lagrime. — Ella vuol farmi credere a un male molto minore di quello che è effettivamente. La ringrazio, la ringrazio del suo pietoso ufficio. Ma ella s'inganna, o simula d'ingannarsi... Il male è molto maggiore. Sì, signor Carlo... oh, è fino dai primi giorni della mia uscita dal convitto, che me ne sono avveduta... Non è perchè il babbo beve un po' troppo che io mi affliggo così...

(*Cont.*)

Prop. let. del „Pop. Romano.“ Riservato al „Piccolo“ per Trieste.

Essi dovranno dimostrare di essere cittadini austriaci, di sana costituzione fisica, di buona condotta e provetti nel loro mestiere; indicheranno ancora i servigi publici eventualmente prestati ed i titoli che valgono a raccomandarli.

Da vendere lo scalè Arno completamente armato per f. 120. Indirizzo al „Piccolo“. (1372)

Smarrito portafoglio contenente Lire 500 italiane o fiorini 4. L'onesto trovatore portandolo al „Piccolo“ riceverà generosa mancia. (1374)

Via Riborgo N. 27 II piano.
resta aperta per comodità del publico dalle 8 di mattina alle 7 di sera, nelle feste e domeniche dalle 8 alle 12 del meriggio (470)

fascicoli a 25 SOLDI l'uno. Ogni abbonato riceve i suddetti premi GRATIS, verso una piccola spesa per il nolo ed imballaggio. Si garantisce i premi come pure la pronta spedizione dei fascicoli.
Per TRIESTE e l'ISTRIA rivolgersi esclusivamente alla LIBRERIA ED. TINZ
VIA AMALIA 244 I PIANO